



# NOTITIAE PACIS on line

Domenica 17 maggio 2020

VI di Pasqua

## *Messaggio ai parrocchiani*

### **Cari amici, carissimi parrocchiani, un cordiale saluto a tutti!**

Come state? Come va a casa vostra? Spero bene e ve lo auguro di cuore.

Come va il lavoro, lo studio, la vita insieme nella vostra famiglia?

Vi penso e vi porto nella preghiera davanti al Signore. Un saluto e una preghiera particolare per le persone e le famiglie in difficoltà, per gli anziani, per i malati. Invito anche voi a pregare per i malati, oggi in particolare il p. Majeed, che molti conoscete, che deve subire un intervento e poi, lo dico con commozione, una sentita preghiera per un bambino piccolo che deve affrontare un intervento delicato. La Madonna sia madre premurosa per ciascuno di loro.

### **Ogni tanto qualcuno mi telefona e mi chiede: ma come va in parrocchia, cosa fate?**

Ecco, noi cerchiamo di incontrare le persone che vengono, cerchiamo di coltivare qualche contatto con chi ci è possibile, attraverso il telefono, con WhatsApp, con la nostra presenza su Facebook.

In questi giorni stiamo preparando la chiesa perché presto potremo celebrare la messa e trovarci insieme, e lo vogliamo fare in sicurezza.

Da lunedì prossimo, 18 maggio, nei giorni feriali riprenderemo la celebrazione della messa, preceduta dei salmi, alle ore 8 e alle 18,30. Poi da domenica 24 maggio celebreremo le Ss. Messe secondo l'orario festivo solito, sia al mattino, sia alla sera.

Già fin d'ora vi annuncio che quando si viene in chiesa occorre avere la mascherina, un igienizzante, possibilmente guanti. In chiesa saremo invitati a mantenere la distanza di sicurezza. Ma questo ormai l'abbiamo imparato in questi mesi e anche in questi giorni, quando andiamo al negozio, al lavoro, per la strada o nei luoghi pubblici.

L'importante è che ci sia nel nostro cuore un desiderio grande di incontro col Signore, nella sua parola e nell'eucaristia, assieme all'incontro con i fratelli e le sorelle nella fede.

**Papa Francesco** giovedì scorso ci ha invitati a maturare una forte sensibilità a sentirci fratelli con tutte le persone anche delle altre religioni per implorare insieme la fine della pandemia, la pace, la possibilità di vita per tutti gli uomini della terra. Ha detto: "Tutti noi fratelli e sorelle di ogni confessione preghiamo per la fine della pandemia, uniti nella fratellanza che ci accomuna in questo momento di dolore. Non ci aspettavamo questa pandemia e tanta gente muore e muore da sola, senza poter fare nulla. Pensiamo a chi soffre, alle conseguenze economiche a quello che avverrà dopo. Tutti insieme preghiamo Dio. Qualcuno forse dirà che questo è relativismo religioso. Non è così. Ognuno prega Dio come può. Siamo uniti tutti come fratelli, pregando secondo la propria cultura e religione. Chiedendo perdono a Dio per i nostri peccati perché Dio fermi questa pandemia. Oggi è un giorno di fratellanza. È un giorno di penitenza e di preghiera. La pandemia è venuta come un diluvio. Ma ci sono tante altre pandemie e non ce ne accorgiamo, guardiamo da un'altra parte, siamo indifferenti di fronte ad altre tragedie. Nei primi 4 mesi



di quest'anno sono morte quasi 4 milioni di persone di fame: la pandemia della fame. Dobbiamo pensare anche alle altre pandemie: pandemie delle guerre e della fame e altre ancora. Chiediamo che Dio benedica tutti noi e abbia pietà di noi".

Venerdì, nella giornata mondiale della famiglia ha avuto un pensiero per tutti voi. Ha detto: "Oggi è la giornata mondiale della famiglia. Preghiamo per le famiglie perché cresca nelle famiglie lo Spirito del Signore, lo spirito di amore, di rispetto, di libertà".

Ora continuiamo il mese di maggio, affidiamo la nostra vita, le nostre famiglie, la parrocchia, la Chiesa e l'umanità alla protezione di Maria Ss., madre di Dio e madre di tutti noi.

Buona domenica a tutti! **d. Roberto**

## OMELIA

### IL CONSOLATORE

Con questa domenica l'attenzione si sposta da Cristo allo Spirito Santo, dal Risorto al dono che Lui ci manda. Comincia una specie di piccolo Avvento in preparazione alla Pentecoste. E' Gesù che annuncia la grande promessa: "Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore che rimanga sempre con voi, lo Spirito di verità".

Nella prima lettura abbiamo il racconto della venuta dello Spirito Santo su una delle prime comunità cristiane: saputo che la Samaria aveva accolto la parola di Dio, da Gerusalemme vengono inviati Pietro e Giovanni: "Essi imposero loro le mani e quelli ricevettero lo Spirito Santo". Lo Spirito viene là dove è stata accolta già la Parola di Dio.

Nell'intenzione della Chiesa queste letture devono prepararci ad attendere e a desiderare, anche noi, la venuta dello Spirito Santo a Pentecoste e sempre nella nostra vita. Devono soprattutto aiutarci a conoscere meglio colui che aspettiamo, lo Spirito Santo.

Chi è lo Spirito Santo? Noi lo sappiamo: E' la terza persona della Ss. Trinità. E' veramente una Persona. Gesù ci ha detto dello Spirito Santo che è mandato, che viene, che abita; S. Paolo precisa che Egli prega in noi con gemiti ineffabili, che distribuisce i suoi doni alla Chiesa. Lo Spirito è l'amore tra il Padre e il Figlio, l'Amore nella Trinità, un Amore così unico da essere una Persona.

E in riferimento a noi cos'è lo Spirito Santo? Nel vangelo di oggi Gesù ce lo dice con una parola: è il Paraclito, cioè il Consolatore.

Per l'evangelista Giovanni, questo è quasi il nome proprio dello Spirito Santo.

Spesso dello Spirito Santo si parla come di colui che dà luce, sapienza, consiglio, intelligenza, scienza e di colui che dà forza. Ma l'uomo non ha bisogno solo di luce e di forza; ha bisogno anche di consolazione per vivere. Il suo cuore è inquieto, come dice S. Agostino, esso si sente spesso solo e minacciato, la stanchezza lo abbatte, l'avvenire lo spaventa, gli amici a volte vengono meno. Basta pensare a tutti i problemi personali, delle famiglie, dell'umanità intera?



S. Paolo dice: " IL nostro Dio è padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione".

Questa consolazione di Dio si è come incarnata una prima volta in Gesù. Egli passò consolando ogni sorta di sofferenza e predicando la consolazione: "Beati quelli che piangono, perché saranno consolati" "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi consolerò" Prima di partire da questo mondo pregò il Padre perché ci mandasse un altro Consolatore, il quale rimanesse con noi per sempre.

Questi è lo Spirito Santo: "Consolatore ottimo" "dolce ospite dell'anima", rimarrà con noi e in noi per sempre.

Forse invochiamo poco, desideriamo poco, ricorriamo poco a questo Consolatore. Forse ricorriamo ad altre fonti di consolazione: lo svago, i piaceri, le distrazioni, i soldi, la carriera. Tutto può avere il suo valore, ma noi sappiamo come è importante ricorrere al Signore.

Ancora una cosa: il Signore ci consola perché noi, a nostra volta, diventiamo consolatori dei fratelli.

S. Paolo scrive: " Dio ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolar quelli che si trovano nell'afflizione con la consolazione con cui siamo stati consolati noi stessi da Dio"

Vogliamo essere sempre di più dei consolatori per i nostri fratelli, gente che sa vedere dove c'è una sofferenza da alleviare, una tristezza da confortare, una paura da aiutare a superare, una solitudine da colmare.

Questo è il modo vero di vivere i comandamenti del Signore e per vivere in Dio e lasciare che Dio viva in noi.

Vieni o Santo Spirito, sii consolazione e pace nel nostro cuore e nel cuore di tutti. *(d. Roberto)*

## ***Se mi amate.***



*Se mi amate.*

Gesù ora parla di sé nell'ultimo grande discorso che, nel Vangelo di Giovanni, fa ai suoi discepoli.

È una sorta di testamento definitivo, di condivisione delle proprie emozioni. Gli apostoli sono straniti da quei discorsi di addio, ancora non sanno cosa sta per accadere. E in quelle parole, come dicevamo domenica scorsa, Gesù concentra tutta la sua travolgente passione, il suo amore, l'intensità della sua missione.

Quante volte usiamo questo termine con i nostri figli, con i nostri famigliari, con il nostro partner.

*Se davvero mi vuoi bene dovresti...*

Prove, ricatti, sotterfugi per mettere all'angolo chi dice di amarci.

Ha un volto negativo, questa affermazione. Il volto del giudizio, dell'esame, della messa in discussione continua. Là dove siamo noi i giudici.

E un'ambiguità insormontabile: siamo noi a stabilire le condizioni che l'altro deve osservare per dimostrare il suo amore. Come se sapessimo cos'è l'amore. Sul serio. Ma dai.

## **Amori folli**

Diffido dell'uso massivo del termine *amore*.

Non solo perché, da buon montanaro, manifesto un certo pudore nell'esprimere emozioni e affetti. Ma molto di più perché dietro questo termine, ormai, abbiamo nascosto tutto e il contrario di tutto. Come l'omicida che, disperato, afferma di avere ucciso la propria amata perché *la amava troppo*.

Amore e follia, sommo amore e sommo egoismo, quasi sempre coincidono.  
Cosa intende dire Gesù, allora, quando dice *se mi amate?*

Il suo non è un ricatto. Non è un manipolatore. Non suscita sensi di colpa.

*Se mi amate osservate i miei comandamenti*. Il principale, anzitutto: *amatevi gli uni gli altri dell'amore con cui vi ho amati*.

Possiamo amare se accogliamo il suo amore incondizionato. Diventiamo capaci di amare di quell'amore che riceviamo. Non perché migliori o sensibili o buoni.

Perché amati.

Il comandamento, allora, perde tutta la sua tetra valenza giuridica, di obbligo, di legge, di comando. E diventa la forma dell'amore. Il modo concreto che abbiamo di manifestare affetto per un'altra persona. Se dico che ti amo e non ti vedo mai, chi mi può credere? Se dico che ti amo e ti lascio morire di fame o di solitudine, a che serve? Il *comandamento*, allora, diventa il modo pratico di declinare l'amore che ho per te.

E il *comandamento* di cui parla Gesù è quello appena consegnato durante l'ultima cena, che completa e sostituisce ogni altro comandamento.

*Amatevi come io vi ho amati*. Cioè: *accogli il mio amore per essere capace di amare te stesso e gli altri*.

Amare gli altri come lui ci ha amati. Come una vasca che si riempie d'acqua e deborda, irrigando tutto ciò che gli sta attorno.

Portando vita.

## **Il paracleto, lo Spirito di verità**

A volte, però, non siamo capaci di accogliere l'amore di Dio. ne siamo ostacolati perché ci rimproveriamo qualcosa, perché il mondo, che in Giovanni indica la parte oscura che ci abita, ci accusa, ci fa sentire in colpa, ci condanna, ci giudica. E il *mondo* non è in grado di conoscere l'amore. Né Cristo. Né Dio.

Siamo pieni di sensi di colpa, sempre sottoposti a giudizio. E spesso, purtroppo, diciamo che è Dio a volerlo!

Gesù, allora ci invia lo Spirito *paracleto*. Nell'antichità non esisteva la figura dell'avvocato difensore. L'accusato poteva, a proprio discolpa, chiamare dei testimoni. Ma se, alla fine, questo non era sufficiente, una persona che godeva di stima pubblica poteva mettersi a fianco dell'accusato (da cui il termine *paracleto*) senza dire nulla. E la sua integrità suppliva a quella dell'accusato.

Lo Spirito ci fa uscire dalla terribile logica del giudizio verso noi stessi e verso gli altri. Ma perché ciò accada lo Spirito ci deve condurre verso la verità. La verità di noi stessi, consapevoli dei nostri limiti ma, soprattutto, consapevoli del grande dono per gli altri che possiamo diventare. Che già siamo.

## **Grande gioia**

Se è davvero così, allora, la difficoltà, il limite diventano straordinaria opportunità, occasione di annuncio, ragione di conversione. Ne sa qualcosa Filippo che, a causa della persecuzione che si è scatenata contro la primitiva comunità, è fuggito e si ritrova in Samaria, la terra abbandonata, la terra eretica, la sposa infedele che Gesù stesso ha cercato di sedurre e di riconquistare (Gv 4).

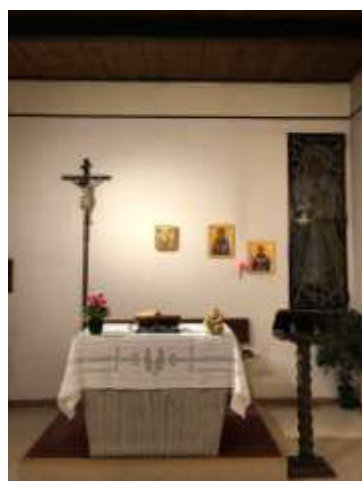
La fuga diventa luogo per l'annuncio e conversione di nuovi discepoli. Ogni difficoltà diventa opportunità per andare all'essenziale, per purificare le nostre strutture e le nostre stanche abitudini. Affinché, oggi come allora, ci sia *una grande gioia in quella città*. Quella che abitiamo.

## Rendendo ragione

Dimorare nell'amore, non scoraggiarsi e approfondire la fede, come suggerisce Pietro. Sempre pronti a rendere conto della speranza che è in noi. Perché amati, perché amanti. Perché (non sempre) amabili. Superando i sensi colpa e il giudizio, attenti alla verità che per noi è una persona, il Cristo, possiamo con libertà dire Dio, dire di Dio.

*Se mi amate.*

Sì, ti amiamo, Signore. (Paolo Curtaz)



## La celebrazione dell'Eucarestia... in facebook

Mi hanno colpito, all'inizio di questo tempo particolare, due espressioni: "il popolo è senza eucaristia e il sacerdote è senza popolo"; l'altra, "il sacerdote è come un animale in gabbia". Certo, l'eucaristia è stata ed è sempre con noi, il sacerdote cerca di esprimere la sua vicinanza e il suo amore alle persone, in tanti modi; penso che tutti lo abbiano fatto in abbondanza. Inizialmente avevo un certo pudore. Sapevo che già tanti mezzi di comunicazione, soprattutto i vari canali televisivi, davano la possibilità di partecipare, virtualmente e spiritualmente, alle celebrazioni eucaristiche. Tant'è vero che sempre ho suggerito alle persone di seguire le messe del vescovo, del papa o di qualche celebrante che offriva il suo ministero attraverso i mezzi di comunicazione. Avevo pudore anche perché forse su alcune manifestazioni si poteva avere qualche dubbio.

Quando si è convenuto di trasmettere le celebrazioni via facebook, ho cercato di prepararmi molto, soprattutto spiritualmente. Sentivo il bisogno di evitare qualsiasi ombra di protagonismo, di esteriorità, di recitazione. Avevo bisogno di prepararmi per sentire e vivere solo nella fede quella realtà santa che è la celebrazione dell'eucarestia. Avevo bisogno di sentire che tutto doveva essere un puro atto di amore al Signore e un sincero atto di amore verso tutte le persone della parrocchia e verso quanti ci avrebbero seguito. Ho cercato così di trasmettere, di domenica in domenica, la celebrazione della messa come atto di amore al Signore e ai fratelli, quasi un abbraccio al popolo di Dio e a ciascuno dei suoi membri. Ci sarò riuscito solo in parte. Sapevo che tanta gente già pregava nelle proprie case, seguiva la S. Messa, il rosario, le altre pratiche di pietà. Ho pensato tuttavia, e vari me lo hanno poi confermato, che poteva essere significativo seguire la messa, rendendosi presenti spiritualmente nella propria chiesa, in comunione con i propri sacerdoti. Così, per tanti aspetti, è stato. Mi preparavo alla celebrazione, cioè a quest'incontro particolare con le persone, inviando ogni sabato un video-messaggio a tutti i parrocchiani e amici e un altro ai ragazzi e ai bambini del catechismo, e ai loro genitori.

Pensiamo di continuare ancora per un po' di tempo a trasmettere una celebrazione festiva, come stiamo facendo in questi giorni anche con il vespro e il rosario, durante l'adorazione del pomeriggio.

Ora ci accingiamo a vivere la settimana di preparazione alla festa della Madonna della Pace, che è la festa della parrocchia, che celebreremo nell'ultima domenica di maggio, quest'anno il 31, solennità di Pentecoste.

Il senso più profondo che ho cercato di vivere e di trasmettere è quello di sentire che l'eucaristia è il Signore che rende presente e operante la sua opera di salvezza per noi e per tutta l'umanità; che l'eucaristia è il Signore Gesù, presente in mezzo a noi, in mezzo alle nostre case, per offrire grazia, forza, speranza e salvezza a tutti. Davvero il Signore è sempre con noi!

**d. Roberto** (articolo per il Momento)



Durante questa settimana verrà recapitato ad ogni famiglia della parrocchia il giornale **IL MOMENTO**, con un inserto speciale riguardante la nostra parrocchia di Regina Pacis, con il programma della preparazione e della **festa della Madonna del Pace** che celebriamo il **31 maggio** prossimo. Invitiamo ad accogliere il giornale, a conoscerlo, a preparare le celebrazioni in onore della nostra protettrice.

(13/05/2020)



Diocesi di Forlì-Bertinoro

### PROMEMORIA PER I FEDELI

#### *Norme generali di comportamento:*

- è obbligatorio indossare sempre la mascherina, coprendo bene bocca e naso
- è vietato spostarsi dal posto assegnato ed entrare in contatto fisico con le altre persone
- è bene portare con sé un gel igienizzante



#### *Se la comunione viene distribuita in fila:*

- mettersi in fila con la mascherina indossata e mantenendo la distanza
- il fedele presenta al ministro le mani ben aperte e lontane dal corpo
- la particola viene appoggiata dal ministro su una mano del fedele
- il fedele fa un passo di lato, con la mano libera si toglie la mascherina e si comunica
- dopo essersi comunicato, il fedele indossa nuovamente la mascherina e torna al proprio posto

#### *Se la comunione viene distribuita al posto:*

- chi non intende fare la comunione si siede
- chi intende fare la comunione rimane in piedi al proprio posto e tiene la mascherina indossata, aspettando che sia il ministro ad avvicinarsi
- il fedele presenta al ministro le mani ben aperte e lontane dal corpo
- il ministro appoggia la particola su una mano del fedele e fa un passo di lato
- con l'altra mano il fedele si toglie la mascherina, si comunica e indossa nuovamente la mascherina

#### *Al termine della celebrazione:*

- il fedele resta seduto finché non giunge il suo turno per uscire, e si attiene alle indicazioni che riceve



Diocesi di Forlì-Bertinoro

### PROMEMORIA PER I VOLONTARI

#### *Per prepararsi al servizio il volontario:*

- indossa la mascherina e un contrassegno di riconoscimento
- blocca le porte della chiesa in modo che rimangano aperte
- prepara l'occorrente: gel igienizzante per le mani, eventuali mascherine per chi ne fosse sprovvisto, contenitori per gettare mascherine usate, cestino per le offerte

- **sanifica le proprie mani con il gel**
- **indossa guanti monouso**

#### *All'arrivo dei fedeli:*

- **avvisa i fedeli che non possono entrare in presenza di sintomi influenzali/respiratori, né con temperatura pari o superiore a 37,5°C, né se sono stati in contatto con persone positive a SARS-CoV-2**
- **controlla che all'ingresso non si formino assembramenti e che i fedeli in fila rispettino la distanza di 1,5 metri**
- **controlla che i fedeli indossino mascherine senza valvola, coprendo bene naso e bocca e sanifichino le mani con il gel**
- **invita ciascun fedele a sedersi nel posto libero più distante dall'ingresso**
- **presta attenzione perché non entrino più persone rispetto al massimo consentito**

#### *Durante la celebrazione:*

- **controlla l'accesso dei ritardatari, controlla che le regole siano rispettate, assiste e risponde ad eventuali richieste dei fedeli**

#### *Al termine della celebrazione:*

- **guida il deflusso dei fedeli a partire dai banchi più vicini alle porte, vigilando che venga mantenuta la distanza e che non si formino assembramenti**
- **arieggia e igienizza la chiesa**



## **Catechesi di papa Francesco alle Udienze del Mercoledì**

### **Catechesi: 1. Il mistero della preghiera**

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!* Oggi iniziamo un nuovo ciclo di catechesi sul tema della *preghiera*. La preghiera è il respiro della fede, è la sua espressione più propria. Come *un grido* che esce dal cuore di chi crede e si affida a Dio.

Pensiamo alla storia di Bartimeo, un personaggio del Vangelo (cfr *Mc* 10,46-52 e par.) e, vi confesso, per me il più simpatico di tutti. Era cieco, stava seduto a mendicare sul bordo della strada alla periferia della sua città, Gerico. Non è un personaggio anonimo, ha un volto, un nome: Bartimeo, cioè “figlio di Timeo”. Un giorno sente dire che Gesù sarebbe passato di là. In effetti, Gerico era un crocevia di gente, continuamente attraversata da pellegrini e mercanti. Allora Bartimeo si apposta: avrebbe fatto tutto il possibile per incontrare Gesù. Tanta gente faceva lo stesso: ricordiamo Zaccheo, che salì sull'albero. Tanti volevano vedere Gesù, anche lui.

Così quest'uomo entra nei Vangeli come una voce che grida a squarciagola. Lui non ci vede; non sa se Gesù sia vicino o lontano, ma lo sente, lo capisce dalla folla, che a un certo punto aumenta e si avvicina... Ma lui è completamente solo, e nessuno se ne preoccupa. E Bartimeo cosa fa? Grida. E grida, e continua a gridare. Usa l'unica arma in suo possesso: la voce. Comincia a gridare: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!» (v. 47). E così continua, gridando.

Le sue urla ripetute danno fastidio, non sembrano educate, e molti lo rimproverano, gli dicono di tacere: «Ma sii educato, non fare così!». Ma Bartimeo non tace, anzi, grida ancora più forte: «Figlio di Davide,

Gesù, abbi pietà di me!» (v. 47). Quella testardaggine tanto bella di coloro che cercano una grazia e bussano, bussano alla porta del cuore di Dio. Lui grida, bussa. Quella espressione: “Figlio di Davide”, è molto importante; vuol dire “il Messia” – confessa il Messia –, è una professione di fede che esce dalla bocca di quell’uomo disprezzato da tutti.

E Gesù ascolta il suo grido. La preghiera di Bartimeo tocca il suo cuore, il cuore di Dio, e si aprono per lui le porte della salvezza. Gesù lo fa chiamare. Lui balza in piedi e quelli che prima gli dicevano di tacere, ora lo conducono dal Maestro. Gesù gli parla, gli chiede di esprimere il suo desiderio – questo è importante – e allora il grido diventa domanda: “Che io veda di nuovo, Signore!” (cfr v. 51).

Gesù gli dice: «Va’, la tua fede ti ha salvato» (v. 52). Riconosce a quell’uomo povero, inerme, disprezzato, tutta la potenza della sua fede, che attira la misericordia e la potenza di Dio. La fede è avere due mani alzate, una voce che grida per implorare il dono della salvezza. Il Catechismo afferma che «l’umiltà è il fondamento della preghiera» ([Catechismo della Chiesa Cattolica](#), 2559). La preghiera nasce dalla terra, dall’*humus* – da cui deriva “umile”, “umiltà” –; viene dal nostro stato di precarietà, dalla nostra continua sete di Dio (cfr [ibid.](#), 2560-2561).

La fede, lo abbiamo visto in Bartimeo, è grido; la non-fede è soffocare quel grido. Quell’atteggiamento che aveva la gente, nel farlo tacere: non era gente di fede, lui invece sì. Soffocare quel grido è una specie di “omertà”. La fede è protesta contro una condizione penosa di cui non capiamo il motivo; la non-fede è limitarsi a subire una situazione a cui ci siamo adattati. La fede è speranza di essere salvati; la non-fede è abituarsi al male che ci opprime e continuare così.

Cari fratelli e sorelle, cominciamo questa serie di catechesi con il grido di Bartimeo, perché forse in una figura come la sua c’è già scritto tutto. Bartimeo è un uomo perseverante. Intorno a lui c’era gente che spiegava che implorare era inutile, che era un vociare senza risposta, che era chiasso che disturbava e basta, che per favore smettesse di gridare: ma lui non è rimasto in silenzio. E alla fine ha ottenuto quello che voleva.

Più forte di qualsiasi argomentazione contraria, nel cuore dell’uomo c’è una voce che invoca. Tutti abbiamo questa voce, dentro. Una voce che esce spontanea, senza che nessuno la comandi, una voce che s’interroga sul senso del nostro cammino quaggiù, soprattutto quando ci troviamo nel buio: “Gesù, abbi pietà di me! Gesù, abbi pietà di me!”. Bella preghiera, questa.

Ma forse, queste parole, non sono scolpite nell’intero creato? Tutto invoca e supplica perché il mistero della misericordia trovi il suo compimento definitivo. Non pregano solo i cristiani: essi condividono il grido della preghiera con tutti gli uomini e le donne. Ma l’orizzonte può essere ancora allargato: Paolo afferma che l’intera creazione «geme e soffre le doglie del parto» (*Rm* 8,22). Gli artisti si fanno spesso interpreti di questo grido silenzioso del creato, che preme in ogni creatura ed emerge soprattutto nel cuore dell’uomo, perché l’uomo è un “mendicante di Dio” (cfr [CCC](#), 2559). Bella definizione dell’uomo: “mendicante di Dio”. Grazie. (6 maggio 2020)

## **Catechesi: 2. La preghiera del cristiano**

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!* Facciamo oggi il secondo passo nel cammino di catechesi sulla preghiera, [iniziato la settimana scorsa](#).

La preghiera appartiene a tutti: agli uomini di ogni religione, e probabilmente anche a quelli che non ne professano alcuna. La preghiera nasce nel segreto di noi stessi, in quel luogo interiore che spesso gli autori spirituali chiamano “cuore” (cfr [Catechismo della Chiesa Cattolica](#), 2562-2563). A pregare, dunque, in noi non è qualcosa di periferico, non è qualche nostra facoltà secondaria e marginale, ma è il mistero più intimo di noi stessi. È questo mistero che prega. Le emozioni pregano, ma non si può dire che la preghiera sia solo emozione. L’intelligenza prega, ma pregare non è solo un atto intellettuale. Il corpo prega, ma si



può parlare con Dio anche nella più grave invalidità. È dunque tutto l'uomo che prega, se prega il suo "cuore".

La preghiera è uno slancio, è un'invocazione che va oltre noi stessi: qualcosa che nasce nell'intimo della nostra persona e si protende, perché avverte la nostalgia di un incontro. Quella nostalgia che è più di un bisogno, più di una necessità: è una strada. La preghiera è la voce di un "io" che brancola, che procede a tentoni, in cerca di un "Tu". L'incontro tra l'"io" e il "Tu" non si può fare con le calcolatrici: è un incontro umano e tante volte si procede a tentoni per trovare il "Tu" che il mio "io" sta cercando.

La preghiera del cristiano nasce invece da una rivelazione: il "Tu" non è rimasto avvolto nel mistero, ma è entrato in relazione con noi. Il cristianesimo è la religione che celebra continuamente la "manifestazione" di Dio, cioè la sua epifania. Le prime feste dell'anno liturgico sono la celebrazione di questo Dio che non rimane nascosto, ma che offre la sua amicizia agli uomini. Dio rivela la sua gloria nella povertà di Betlemme, nella contemplazione dei Magi, nel battesimo al Giordano, nel prodigio delle nozze di Cana. Il Vangelo di Giovanni conclude con un'affermazione sintetica il grande inno del Prologo: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (1,18). È stato Gesù a rivelarci Dio.

La preghiera del cristiano entra in relazione con il Dio dal volto tenerissimo, che non vuole incutere alcuna paura agli uomini. Questa è la prima caratteristica della preghiera cristiana. Se gli uomini erano da sempre abituati ad avvicinarsi a Dio un po' intimiditi, un po' spaventati da questo mistero affascinante e tremendo, se si erano abituati a venerarlo con un atteggiamento servile, simile a quello di un suddito che non vuole mancare di rispetto al suo signore, i cristiani si rivolgono invece a Lui osando chiamarlo in modo confidente con il nome di "Padre". Anzi, Gesù usa l'altra parola: "papà".

Il cristianesimo ha bandito dal legame con Dio ogni rapporto "feudale". Nel patrimonio della nostra fede non sono presenti espressioni quali "sudditanza", "schiavitù" o "vassallaggio"; bensì parole come "alleanza", "amicizia", "promessa", "comunione", "vicinanza". Nel suo lungo discorso d'addio ai discepoli, Gesù dice così: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda» (Gv 15,15-16). Ma questo è un assegno in bianco: "Tutto quello che chiederete al Padre mio nel mio nome, ve lo concedo"!

Dio è l'amico, l'alleato, lo sposo. Nella preghiera si può stabilire un rapporto di confidenza con Lui, tant'è vero che nel "Padre nostro" Gesù ci ha insegnato a rivolgergli una serie di domande. A Dio possiamo chiedere tutto, tutto; spiegare tutto, raccontare tutto. Non importa se nella relazione con Dio ci sentiamo in difetto: non siamo bravi amici, non siamo figli riconoscenti, non siamo sposi fedeli. Egli continua a volerci bene. È ciò che Gesù dimostra definitivamente nell'Ultima Cena, quando dice: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi» (Lc 22,20). In quel gesto Gesù anticipa nel cenacolo il mistero della Croce. Dio è alleato fedele: se gli uomini smettono di amare, Lui però continua a voler bene, anche se l'amore lo conduce al Calvario. Dio è sempre vicino alla porta del nostro cuore e aspetta che gli apriamo. E alle volte bussa al cuore ma non è invadente: aspetta. La pazienza di Dio con noi è la pazienza di un papà, di uno che ci ama tanto. Direi, è la pazienza insieme di un papà e di una mamma. Sempre vicino al nostro cuore, e quando bussa lo fa con tenerezza e con tanto amore.

Proviamo tutti a pregare così, entrando nel mistero dell'Alleanza. A metterci nella preghiera tra le braccia misericordiose di Dio, a sentirci avvolti da quel mistero di felicità che è la vita trinitaria, a sentirci come degli invitati che non meritavano tanto onore. E a ripetere a Dio, nello stupore della preghiera: possibile che Tu conosci solo amore? Lui non conosce l'odio. Lui è odiato, ma non conosce l'odio. Conosce solo amore. Questo è il Dio al quale preghiamo. Questo è il nucleo incandescente di ogni preghiera cristiana. Il Dio di amore, il nostro Padre che ci aspetta e ci accompagna. (13 maggio 2020)